

Quarta Domenica Quaresima B (Gv. 3,14-21)

Gesù non è morto di morte naturale, non è morto per incidente, è stato giustiziato nel pieno delle sue forze al termine di un processo. Ora in questa quarta domenica di Quaresima, caratterizzata dal dialogo notturno di Gesù con Nicodemo, la notte è simbolo di mistero, ci viene data in sintesi, la possibilità di capire meglio la persona e la vita di Gesù e il suo mistero, ed anche il senso della sua morte prima ancora che avvenga. Il Vangelo di Giovanni, che è uno dei brani più belli di tutto il Vangelo, viene preparato dalle prime due letture, anch'esse piene di gioia e di speranza. La prima lettura ci ricorda sì i peccati di tutto Israele ma anche racconta la fedeltà di Dio che con l'editto del pagano Ciro, libera dalla schiavitù il suo popolo e gli permette di "salire" a Gerusalemme. La seconda lettura di S. Paolo ci dice che " *Dio, ricco di misericordia per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete stati salvati*". Ma in questa Domenica detta "in laetare" ci da gioia soprattutto il Vangelo in cui Gesù dice a Nicodemo, l'uomo colto che ci rappresenta tutti, fondamentalmente le cose che sintetizzano l'opera della redenzione: anzitutto per capire la morte di Gesù bisogna guardare il fatto del serpente di bronzo che Mosè ha innalzato nel deserto; ancora: per capire la persona e la vita misteriosa di Gesù bisogna ricordare che essa è la narrazione, la visibilizzazione dell'amore grande e gratuito di Dio cioè del Padre e infine: per seguire Gesù bisogna cercare e "fare" sempre la verità cioè seguire la luce e non le tenebre. Vediamo questi tre punti.

1) Il primo motivo di gioia che Gesù comunica a Nicodemo ed anche a noi è il fatto storico del serpente di bronzo innalzato nel deserto da Mosè che ci aiuta a capire il Crocifisso. Dice il libro dei Numeri che " *chiunque dopo essere stato morso dal serpente, lo guarderà resterà in vita e difatti, chiunque guardasse dopo essere stato morso il serpente restava in vita*". (Nm.21,4) Il serpente innalzato da Mosè è prefigurazione del Crocifisso e infatti Gesù commenta " *così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perchè chiunque crede in lui, abbia la vita eterna*". Sono motivo di gioia, quattro conseguenze di questa prima affermazione di Gesù. Anzitutto è un fatto storico come il serpente di bronzo, a fornire la chiave di lettura per capire la necessità del Crocifisso; poi "l'innalzamento" sulla Croce del Figlio dell'uomo è in realtà la sua vera "esaltazione" cioè la sua morte è letta nell'ottica della risurrezione; ancora : il Crocifisso non è segno di morte ma ha in sé un potere vivificante come il serpente di bronzo; però non basta "guardare" il Crocifisso, atteggiamento passivo, ci vuole la fede in lui atteggiamento attivo, per avere la vita eterna. Purtroppo oggi vi è chi costruisce la vita solo sulle cose visibili e tangibili come il successo, la carriera e i soldi. Al più il Crocifisso o meglio la Croce è portata da tanti come ornamento o come portafortuna, è usata da alcuni come battaglia ideologica come è il caso del Crocifisso da tenersi o non tenersi negli edifici pubblici. Rivalutiamo come credenti il magistero che ci dà sul Crocifisso due preziose indicazioni di speranza: La prima: " con la sua morte Cristo ha sconfitto la morte e con la sua Risurrezione ci ha fatto dono della vita" G.S.22). La seconda: "Credere nel Figlio crocifisso significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, e l'umanità e il mondo sono coinvolti". (D.M. ,7)

2) Il secondo motivo di gioia e di speranza per Nicodemo e per noi è sapere che " *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il Figlio unigenito perchè chiunque crede in lui, non vada perduto, ma abbia la vita eterna*". Questo significa credere in Cristo come dono di Dio, come narrazione e visibilizzazione dell'amore grande e gratuito di Dio. Dunque Dio ci ama fino al dono del Figlio crocifisso, ma non cerca la reciprocità e rispetta la nostra libertà che si esprime nella fede se riconosco Gesù Cristo. L'affermazione importantissima che viene subito dopo che Dio non vuole condannare il mondo ma salvarlo, fa capire che si tratta di un amore sconfinato, incommensurabile, umanamente quasi impossibile. Il "mondo" di cui qui si parla non è la creazione uscita integra dalle mani di Dio, ma è la natura umana è l'umanità. L'unica condizione che viene richiesta è la fede cioè l'accettazione libera del dono di Gesù Cristo. Credere nell'amore di Dio significa allora lasciarsi

amare da Dio, godere con riconoscenza della redenzione operata dal Figlio, lasciare che il suo amore penetri nei nostri pensieri e li purifichi, nelle nostre scelte e le trasformi. Il segno inequivocabile che questo grande amore di Dio è tutt'ora in corso è l'Eucaristia: ogni volta che celebriamo il memoriale della passione del Signore si compie l'opera di redenzione e noi veniamo resi presenti all'evento del Golgota, il vertice insuperabile dell'amore di Dio. Siccome noi credenti, siamo quelli che credono a questo grande amore di Dio, ne accettiamo allora le due conseguenze che ne derivano: l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera ci dice " *Se Dio ci ha amati, anche noi, dobbiamo amarci gli uni gli altri*". (1Gv.4,11) S. Paolo invece scrivendo ai Romani, ci dice: " *Dio che non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha donato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?*".(Rom. 6,32) Madre Teresa di Calcutta conclude questa indicazione sull'amore del prossimo con un suo prezioso consiglio " Con questa fede alle spalle, nessuno ci avvicini mai senza sentire di essere amato".

3) Il terzo motivo di gioia e di speranza per Nicodemo e per noi è la possibilità di amare la verità anzi di ricorrere alla prassi e di "fare" la verità, descritta attraverso il simbolismo della luce e delle tenebre tipica di S. Giovanni. Fare la verità è un po' l'idea centrale cristianesimo: " Dio ha impresso in noi la conoscenza fondamentale del bene". (S. Agostino) In pratica la lunga antitesi usata dal Vangelo per descrivere la decisione di fronte alla quale è posto ogni uomo, fa vedere che si tratta di accettare o rifiutare la luce e la verità, di essere per Dio o contro Dio. La presenza amorevole di Gesù fra noi, fa sì che " *chi fa la verità viene verso la luce, perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*". L'Apostolo Paolo nella seconda lettura precisa che la capacità di scegliere la verità ci è data soprattutto dalla fede: " *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da voi ma è dono di Dio*". Ma oggi assistiamo a una diffusa manipolazione della verità e a una diffusa corruzione e questo ci porta a distorcere la nostra percezione della realtà. Ci sono i seguaci del consenso della maggioranza, ci sono quelli che dicono che la ricerca della verità è fonte di discussione e di divisione, ci sono i nichilisti che negano assolutamente la verità rifugiandosi nella soggettività della persona cioè nel rispetto della diversità di opinione, ma da credenti va detto chiaramente, che la coscienza è sempre da seguire e che se si amano le tenebre più della luce, la spia luminosa della coscienza non si accende; se si ha timore che credere al Vangelo porti a cambiamenti disumani nel proprio vivere, non si potrà mai venire alla fede, perchè la fede comporta sempre la disponibilità a " fare la verità". E' bello rovesciare il criterio dell'apparenza tipico del nostro tempo e sapere almeno in quaresima con lo sfondo col Crocifisso, sapere che il Signore non è venuto a rubarci nulla ma a dimostrarci dal Crocifisso di amarci infinitamente. Noi possiamo dimenticarlo o rinnegarlo, ma Cristo non farà che chiamarci, cercarci, amarci. Il filosofo Gianni Vattimo ha scritto: " Io ritengo che Gesù venga da Dio perchè le cose che dice sono davvero di origine divina, cioè sono davvero il meglio, il più divino che ho trovato nella mia storia. Io credo nella divinità di Gesù Cristo soprattutto per ciò che lui mi ha detto: le cose che egli dice sono così attraenti che non posso non credergli. Insomma è come se avendolo visto, mi sia innamorato di lui e sia quindi divenuto capace di dargli ascolto". Ripetiamo anche noi magari più sommessamente di Vattimo con fede sincera e con tutta la Chiesa: " *Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia*".